



Algeria: Benjedid ha annunciato legislative multipartitiche

Si terranno il 26 dicembre le prime legislative a sistema pluralistico nella storia dell'Algeria. Lo ha annunciato, a seguito della decisione in tal senso del Consiglio dei ministri, il presidente Chadli Benjedid (nella foto) in un discorso alla nazione trasmesso nel corso della notte di ieri. Le elezioni politiche erano state fissate in un primo tempo il 26 giugno scorso, per poi essere rinviate a poche settimane dal voto, dopo la sanguinosa contestazione dei movimenti integralisti, messi poi a tacere dall'imposizione dello stato di assedio e l'arresto dei dirigenti del Fronte di salvezza islamico (Fis). Il Fis, che aveva ottenuto la maggioranza nelle amministrative dello scorso anno, minaccia il boicottaggio delle elezioni politiche del 26 dicembre se non verranno messi in libertà i suoi dirigenti.

I golpisti volevano colpire i dirigenti della Russia

I golpisti ordinavano l'arresto dei principali esponenti democratici russi. Come ha riferito ieri il giornale «Niezavisima gazeta», nella lista nera - preparata dall'ex capo del Kgb Vladimir Kruchkov ora agli arresti - comprendeva i nomi di altri dirigenti della federazione russa, tra i quali il presidente Boris Eltsin, il suo vice Aleksandr Rutskoi, il primo ministro Ivan Silaev e il facente funzioni di presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov.

Rivolta in un carcere in Venezuela Dodici morti

Dodici detenuti sarebbero stati uccisi ieri nel corso di una rivolta in un carcere venezuelano. È quanto rende noto un'emittente locale di Caracas, Radio Rumbos, secondo la quale sarebbe in atto una rivolta nel carcere di San Juan de los Morros, 100 chilometri a sud ovest dalla capitale. Nel corso dell'ammutinamento, iniziato ieri mattina, sarebbero riusciti a evadere dal penitenziario venezuelano una ventina di reclusi. Dodici degli evasi, raggiunti dalla polizia, sarebbero morti in uno scontro a fuoco. I detenuti ribelli lamentano le pessime condizioni di vita nel carcere di San Juan de los Morros, e hanno chiesto di poter parlare direttamente con il presidente della repubblica venezuelana Carlos Andrés Pérez e con il ministro della Giustizia Alfredo Duchame, mentre per ora hanno impedito l'accesso al penitenziario a un gruppo di funzionari governativi che volevano tentare una mediazione.

Gran Bretagna un cane candidato alle elezioni

Bob, un giovane cane di razza spaniel, sarà candidato alle prossime elezioni legislative in Gran Bretagna nelle liste del Partito dei pazzi deliranti. La sua candidatura è stata presentata nel collegio di Swansea est, nel Galles. Il deputato concorrente di Bob, il laburista Alan Williams, si è dichiarato ansioso di conoscere il suo rivale. «È senz'altro il membro più intelligente del mio partito», ha dichiarato alla stampa. In ogni caso, anche se Bob dovesse essere eletto, difficilmente potrà entrare in Parlamento: ogni deputato è tenuto a mettere la sua firma su un registro prima di poter accedere alla Camera dei comuni.

Una «talpa» sconvolge Buckingham Palace

Panico a Buckingham Palace per una donna che sta diffondendo zizzania tra i servitori di Sua maestà con telefonate anonime piene di cattiverie. La «talpa», quasi sicuramente una dipendente del palazzo, di cui si conosce solo la voce, sembra stia conducendo una crociata morale contro i colleghi. La sua ultima vittima è una guardia del corpo della principessa Anna, la quale è stata informata dalla «voce misteriosa» di una relazione tra una guardia e una acconciatrice della principessa. Nei primi mesi di quest'anno «gola profonda» aveva svelato anche la relazione tra Julie Puttock, una cameriera della duchessa di York e il cuoco di Buckingham Palace, Richard Blunden, sposato a una cameriera di Kensington Palace.

VIRGINIA LORI

Botta e risposta dello stratega economico sovietico coi giornalisti di tutto il mondo: «Bisogna che al vertice di fine mese in Urss ci dicano le scelte concrete sul debito estero»

«Le Repubbliche mettano ciò che vogliono sulle banconote ma per tre anni la moneta e la banca centrale devono restare uniche» Situazione difficile per la liquidità

«A Mosca il G7 deve decidere gli aiuti»

Javlinskij dà pochi giorni di tempo ai sette Grandi

Al vertice di Mosca con il G7 dovranno essere prese delle decisioni concrete anche sul debito estero. La situazione sta peggiorando ogni giorno. Grigori Javlinskij, lo stratega della riforma sovietica, lancia un appello ai Sette. Il caso delle monete e i misteri dell'oro in un lungo botta e risposta con i giornalisti di tutto il mondo. «Il rublo moneta unica almeno per tre anni» per evitare la disgregazione monetaria e politica.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BANGKOK. Sul tavolo ci sono le dichiarazioni di Eltsin sulla possibilità che la Russia cominci a battere una propria moneta locale per «proteggere» l'economia. La banca centrale dell'Ucraina è già decisa, solo che lo stesso stampatore disposto a stampare la «krivna» non vuole essere pagato con la nuova moneta. La finanza americana sembra sposare già la tesi che tra Gorbaciov e le Repubbliche sia meglio trattare con le Repubbliche, naturalmente quelle che hanno merci di scambio per sostenere crediti, petrolio, altre materie prime, capacità di esportazione. Il compito di Javlinskij è ancora quello di spiegare, spiegare fino alla noia percorsi che non hanno alternative. Ancora più drammatici «perché una volta rigettati i principi marxisti è difficile passare in fretta ai principi delle economie civiltizzate ed applicarli». Grandi attese e grandi speranze. È la prima speranza di Javlinskij e che il confronto avvenuto in Thailandia con ministri e banchieri centrali del club che comanda l'economia mondiale produca risultati. Presto. «Tra dieci giorni ci rivedremo a Mosca e lì approfondiremo ancora i proble-



Grigori Javlinskij, rappresentante della delegazione sovietica a Bangkok

mi in dubbio. Forniremo cifre, dati. Discuteremo tutto: il livello del debito estero, la crisi di liquidità per far fronte ai pagamenti, le risorse all'estero. Dopo la discussione, alla quale parteciperanno anche le Repubbliche, dovremo arrivare a decisioni concrete. Non stiamo sempre partendo da zero». Javlinskij parla a una platea di giornalisti di tutto il mondo. Domande e risposte brucianti, in stile anglosassone. Conti, debiti, cifre dell'inflazione che galoppa, di produzione che cala, di lingotti d'oro impegnati o spariti. Ad un certo punto, Javlinskij abbandona i suoi modi pacioccosi e quasi stizziti dice: «Vorrei sottolineare ancora una volta che non ha molto senso fermarsi sui migliaia di dollari di cui abbiamo bisogno. Chiedo un'attenzione innanzitutto intellettuale, poi arriveremo alle cifre...».

Avete chiesto un piano di salvataggio per il debito?

Sono arrivato qui armato di ottimismo realistico e questo mi impedisce di avere oggi sfiducia. È molto importante per noi come per il G7 essere arrivati a una comprensione comune dei problemi. Noi abbiamo bisogno di tempo per fornire dati

precisi, anche i ministri del G7 hanno bisogno di tempo. La situazione è straordinariamente grave: più del 50% del bilancio serve per finanziare il debito estero e complessivamente le spese sono due volte le entrate. Un economista direbbe che siamo arrivati alla fine invece abbiamo riserve e risorse importanti.

Siete arrivati sull'orlo della crisi di liquidità?

Lo sforzo principale è mantenere la credibilità dell'Urss e la sua solvibilità. Finora continuiamo a pagare. Un problema di liquidità potrà esserci, ma non ci troviamo in una condizione drammatica. Se poi scoppiasse un problema

del genere avremo il sostegno del G7. È questo il risultato più importante degli incontri di Bangkok. La situazione comunque è difficile: alla fine di agosto la domanda di liquidità presso le banche è stata enorme, poi si è leggermente ridotta. Per il vertice di Mosca sapremo di più sulle nostre stesse disponibilità, le valutazioni

americane (stime indicano in 7 miliardi di dollari il fabbisogno per i pagamenti dell'ultimo trimestre '91, ndr) mi sembrano esatte e ciò mi fa dire che non siamo al dramma. Certo che il volume del nostro debito, oltre 60 miliardi di dollari di cui 52 contratti dallo Stato, 4 dalle imprese con l'Occidente, 8 con i paesi dell'Est, è elevato rispetto al prodotto lordo; secondo il tasso di mercato del dollaro e del rublo in Urss il montante del debito risulta pari al prodotto lordo, al cambio non ufficiale è pari alla metà. In ogni caso, vorrei ricordare che l'impegno sul debito deve essere bilaterale.

Dove sono finite le riserve d'oro? Non le state sottraendo per ottenere più soldi dall'Occidente?

Non posso che ripetermi: i dati ufficiali dicono che siamo arrivati a 240 tonnellate, nel 1953 (alla morte di Stalin, ndr) erano 2500, soltanto nel 1989 e nel 1990 ne sono state esportate 700.

Non la preoccupa che Eltsin e l'Ucraina vogliono battere moneta autonomamente? Non significa questo porre un ostacolo al trattato dell'Unione?

Non sono mai stato sicuro al cento per cento che avremo un trattato. E in ogni caso, non sappiamo ancora se ci saranno degli emendamenti che lo stravolgeranno e se una volta approvato si comincerà ad applicarlo davvero. Secondo me non c'è alternativa: il trattato è il riflesso della volontà che il processo di indipendenza funzioni davvero, deve lanciare la riforma economica e nessuna economia nel mondo funzio-

na senza la banca centrale unica, una moneta unica, una politica di bilancio e monetaria unica. Se non c'è questo ci saranno le monete delle Repubbliche, peraltro previste dal trattato, ma ci saranno anche le frontiere, gli eserciti. Se le Repubbliche considerano il sistema bancario centralizzato come un segno di totalitarismo sbagliano. Se vogliono stampare la faccia del loro presidente sulle banconote perché non dovrebbero farlo? Basta che non pensino di avere un sistema finanziario proprio. Per questo almeno per tre anni la moneta in Urss deve restare unica.

Chiederete venti miliardi di dollari per sostenere la convertibilità del rublo?

L'abbiamo posto in discussione, è un'idea, un'eventualità. Gorbaciov ha sostenuto che l'unione politica deve precedere l'unione economica... È l'unico motivo di dissenso nei suoi confronti. Interessi vitali delle repubbliche sono economici. Il vecchio cemento era fondato su tre fattori: nemico comune, ideologia comune, economia di comando comune. Ora il nemico non c'è più, l'ideologia non c'è più, non resta che ripartire dall'economia. Comunque anche Gorbaciov s'è convinto, i due processi devono essere paralleli. L'avvenire va sicuramente nel senso dell'indipendenza delle Repubbliche, ma quando si parla di indipendenza a chi appartiene il petrolio? Poi l'Urss è una superpotenza con armamenti nucleari e attraverserà una fase di riforma molto caotica. Anche di questo deve tenere conto il G7.

Manifestazione a Tirana
Quindicimila in piazza
contro il governo di Bufi
Ancora emergenza nei porti

TIRANA. A Tirana soffia nuovamente il vento della protesta. Ieri almeno quindicimila persone (la notizia è stata diffusa dall'agenzia di stampa jugoslava Tanjug) sono scese in piazza nella capitale inscenando una manifestazione contro il primo ministro Ylli Bufi accusato di «totalitarismo». I partecipanti alla manifestazione, pare appoggiata dal partito democratico albanese, si sono dati appuntamento all'Università, situata a poche decine di metri dal palazzo del governo. Alcuni ritratti del dittatore Enver Hoxha, scomparso nell'85, sono stati dati alle fiamme. La manifestazione, una delle più massicce promosse a Tirana negli ultimi tempi, è stata promossa dai gruppi dell'opposizione che chiedono da tempo un'indagine sui fatti di Scutari dove, nel mese di aprile, quattro militanti dell'opposizione vennero uccisi nel corso di violenti scontri con la polizia. Nei porti albanesi intanto è nuovamente salita la tensione. Nei giorni scorsi migliaia di persone, spinte dalla fame e dalla miseria, si sono accalcate nei porti di Durazzo e Valona nel tentativo di fuggire. Vi sarebbero stati scontri con la polizia e alcuni dimostranti sarebbero rimasti feriti.

Il leader serbo contro una soluzione baltica: «I problemi sono altri»
Tudjman scettico su una rapida pace
Eltsin approva gli sforzi di Gorbaciov

Anche Eltsin ha approvato il tentativo di pace compiuto da Gorbaciov. Il presidente russo ha ricevuto entrambi i leader delle repubbliche in lotta, Tudjman e Milosevic. Tudjman è scettico sulla possibilità di un incontro a breve termine, nonostante l'accordo al Cremlino. Milosevic riafferma anche il diritto della Serbia all'autodeterminazione e respinge una «soluzione baltica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il leader croato, Tudjman, e quello serbo, Milosevic, hanno lasciato ieri pomeriggio la capitale sovietica dopo l'incontro a cena con Gorbaciov durante il quale è stato concordato un nuovo cessate il fuoco. L'ottavo tra le due parti in sedici settimane di guerra) e l'impegno a cominciare i colloqui di pace entro un mese. Se ciò avverrà, per il presidente sovietico sarà un successo niente male in un momento particolarmente delicato della sua vicenda politica e personale. Un esito positivo della situazione jugoslava avrebbe, inoltre, un riflesso importante nella stessa Urss dove le resistenze alla riedizione di una unione politica sono ancora molteplici. Ma ieri ci ha pensato subito uno dei protagonisti a freddare gli entusiasmi. Franjo Tudjman ha ammesso in una dichiarazione al-

anche ricevuto dall'ex ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze: «L'ho invitato a Zagabria perché penso che una personalità così di prestigio sul piano internazionale può aiutare a porre fine a questa guerra al centro dell'Europa». Secondo Tudjman è impossibile risolvere la crisi jugoslava senza mediatori.

Slobodan Milosevic si è invece presentato puntualmente alla conferenza stampa per dire che la Serbia intende onorare l'accordo sottoscritto davanti a Gorbaciov. Ma il leader serbo ha aggiunto, con toni decisi, che l'accordo che si vuole raggiungere in Jugoslavia deve tenere nel giusto conto «gli interessi di tutte le parti, ovviamente anche della Serbia che ha anche il diritto all'autodeterminazione e alla propria sovranità. Secondo Milosevic, per la Jugoslavia non è possibile adottare la «variante baltica», in quanto la situazione è del tutto differente tra i due paesi. Dopo aver respinto ogni insinuazione sul presunto sostegno dei serbi ai golpisti sovietici, Milosevic ha manifestato un grande apprezzamento per Gorbaciov il quale ha detto di «conoscere nei dettagli la situazione jugoslava. Si vede che è bene informato». Milosevic ha invitato Eltsin a visitare Belgrado.

Si spara in Croazia
È fallita anche
la «tregua di Mosca»

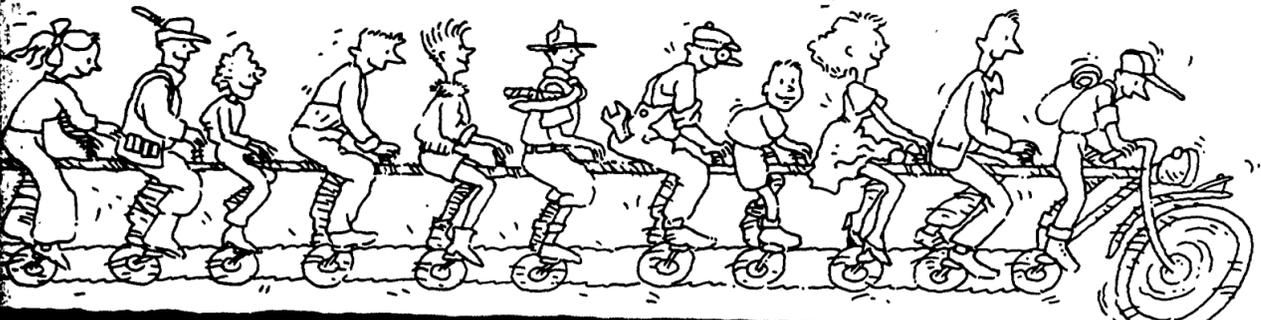
DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. A pochi giorni dall'ottava tregua, sottoscritta all'Aja, a Mosca ne hanno firmata la nona e anche questa, soltanto dopo qualche ora, è già a pezzi. In Slavonia infernale i combattimenti forse con più violenza di prima. Vukovar è sotto l'attacco dell'artiglieria pesante dalle tre dell'altra notte. Finora i federali avrebbero conquistato due terzi della città, mentre le vittime accertate superano la ventina. Nella vicina Vinkovci sono di scena i carri armati, mentre a Valpovo, a 60 chilometri a nord ovest, le vittime ammontano a una quindicina. A Osijek la gente è ancora nei rifugi e i morti sono già 7. L'altra notte a Karlovac sono state udite cinque esplosioni e Sluni, a 50 chilometri di distanza, è completamente circondata dai federali. Altre vittime a Lussinpiccolo (due guardie croate uccise presso una caserma di federali), a Nova Gradiska (un morto e tre feriti).

Con tutte queste notizie c'è quindi poco da sperare in un effettivo cessate il fuoco, anche se, nel caso di Vukovar, secondo il «Vjesnik di Zagabria, l'attacco alla città sarebbe portato avanti anche da due formazioni paramilitari serbe, la «Mano nera» e l'«Aquila bianca». Se così fosse, riuscirebbe più comprensibile il mancato rispetto del cessate il fuoco da parte di formazioni non soggette del tutto alla disciplina militare. Fatto sta che anche dopo questa ennesima tregua, si continua a sparare e non c'è più nessuno in Croazia che confidi in un vera e propria sospensione delle ostilità, in una guerra che negli ultimi due mesi ha provocato 1052 morti, di cui 480 civili e 6180 feriti dei quali 2243 civili.

Da Belgrado, intanto, il generale Kadijevic, ministro federale della difesa, ha emanato una disposizione secondo cui viene tolta la stella rossa ai simboli dell'armata che verranno sostituiti dal tricolore jugoslavo. L'ordinanza viene a pochi giorni dal divieto di ogni attività politica in seno alle forze armate. L'altro ieri, inoltre, come si ricorderà, il presidente croato Franjo Tudjman aveva firmato un analogo provvedimento. Sono questi probabilmente segnali per una svolta nei rapporti tra potere civile e militare, nel senso che la spoliticizzazione delle forze armate potrebbe preludere a un dialogo positivo tra le due parti. Ma ieri il governo croato ha dato tempo fino al 10 novembre all'Armata per ritirarsi dalla repubblica, senza armi ed equipaggiamenti, inviando i soldati a disertare prima di quella data per non essere considerati membri di un esercito nemico di occupazione. Cyrus Vance, inviato straordinario del segretario generale dell'Onu, ieri era a Lubiana per incontrare i dirigenti di quella repubblica. Come si ricorderà, secondo gli impegni presi a Brioni, entro oggi le unità federali dovrebbero abbandonare la Slovenia. Finora peraltro non è possibile prevedere se questa scadenza verrà rispettata per l'impossibilità di trovare una via praticabile per la Serbia, stante l'ostilità della Croazia a permettere il loro transito sul suo territorio. In Bosnia-Erzegovina, intanto, il partito del diritto, che si richiama agli ustascia di Ante Pavelic, ha dichiarato di essere pronto a battersi per l'annessione alla Croazia di Grude, città alle spalle della Dalmazia.

COMPILAZIONE NON TROVERETE DOMANDE INDISCRETE.



Nessun timore, il Censimento non fa domande indiscrete. Sarà chiesto ai cittadini, ad esempio, se prendono l'autobus e quanti figli hanno e alle aziende se utilizzano personal computers o ricorrono al leasing. I dati raccolti con i questionari non possono essere diffusi se non in forma aggregata, in modo che nessuno possa trarne alcun riferimento individuale. Ve lo garantisce la legge. Rispondere è facile, rispondere esattamente sarà un segno di civiltà. 100.000 rilevatori in tutta Italia sono al vostro servizio per consegnarvi il questionario, informarvi ed aiutarvi nella compilazione. Se poi incontrate qualche ostacolo, potrete sempre contare su questo numero: **1678-6416**. La telefonata è gratis e potrà chiarirvi eventuali dubbi. Le vostre risposte al Censimento servono solo a capire chi siamo, come lavoriamo, dove viviamo. E, soprattutto, dove stiamo andando.

20 21 OTTOBRE 1991
13° CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE E DELL'INDUSTRIA E DELLE ABITAZIONI E DEI SERVIZI
GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE.
Istat
Istituto Nazionale di Statistica